

MEDIOEVO ITALIANO

RIVISTA TELEMATICA

ISSN: 2283-7655

Numero 1
(Gennaio - Dicembre 2014)

Direttore responsabile
Angelo Gambella

ISBN: 978-88-88812-47-2

© 2014 Drengo Srl
Casa editrice in Roma

Periodico telematico annuale, pubblicato esclusivamente in formato elettronico (PDF). Sito web della Rivista <<http://www.medioevoitaliano.org/rivista/>> (Legge 16 luglio 2012, n. 103, art. 3-bis comma 1). Tutti i diritti sono riservati a norma di legge e a norma delle convenzioni internazionali.

Medioevo Italiano © Angelo Gambella 1999-2014.

per le edizioni



Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione
Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it>



Società Internazionale per lo
Studio dell'Adriatico
nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it>

MEDIOEVO ITALIANO
RIVISTA TELEMATICA

Comitato Scientifico:

Massimo Bidotti, Roberta Fidanzia, Paola Novara,
Elena Percivaldi, Vito Sibilio, Ileana Tozzi.

Direttore Responsabile:
Angelo Gambella

Tutti i contributi della Rivista sono sottoposti
al giudizio di due *blind referees*.

Contributo estratto dal numero 1 (2014)

CARLO FORNARI

***Giulia Farnese e il motto segreto del suo palazzo:
IN VE CHITO***

Giulia *la bella* – sorella di Alessandro Farnese Papa Paolo III ed a lungo conclamata favorita di Papa Alessandro VI Borgia – uscendo dai palazzi vaticani, aveva scelto di trascorrere gli ultimi anni della sua ambigua esistenza a Carbognano, nella provincia viterbese, dove possedeva un castellaccio ricevuto in eredità dal primo marito Orso Orsini, più noto come *Orsino*.

La città, se così si può chiamare un borgo di gente povera che abitava in capanne e poche misere costruzioni in muratura, aveva per i Farnese un elevato valore strategico, essendo il possibile capoluogo attorno al quale poter creare il loro feudo, necessario per meglio competere con le dinastie nobili romane concorrenti. Ma qui, accanto al secondo marito Giovanni Capece – un nobile napoletano dal sangue blu assai annacquato – lungi dal rinnovare gli interessi pubblici e le soddisfazioni mondane di un tempo, Giulia trovò un luogo tranquillo dove iniziare una nuova vita semplice, a contatto con gente umile, dedicandosi ai valori dello spirito se non proprio all’espiazione delle malefatte commesse.

Oggi, ogni qualvolta si visita un antico palazzo, risulta inevitabile cercare in esso lo spirito di chi lo ha fatto costruire e lo ha abitato; senza considerare che in passato gli edifici monumentali restavano in costruzione decenni, spesso alcune generazioni, frutto di canoni architettonici ed estetici imposti da artisti importanti, poco disponibili a compromessi sulle proprie teorie e i propri gusti.

Ebbene: ad onta di ciò, nel castello di Carbognano si tocca con mano la volontà della Signora di creare una casa fedele alle proprie esigenze spirituali prima che materiali. Una circostanza questa agevolata dalla rapidità con cui provvide ai lavori di ristrutturazione dell'edificio, utilizzando di artisti disponibili ad assecondare i suoi desideri, presumibilmente vecchie conoscenze del vecchio ambiente spagnolo dove aveva vissuto. E, libera ormai da vincoli di rappresentanza e di casta, ha voluto riprodurre il suo stato d'animo in un ciclo di affreschi imperniato sul simbolismo dell'*unicorno*: la prima a fornire un messaggio spirituale totalmente espresso nel linguaggio proprio della dinastia farnesiana

* * *

L'*unicorno* è un animale mitico raffigurato in modo simile a un cavallino bianco molto aggressivo con la barba caprina, gli zoccoli di torello e la fronte ornata da un aguzzo corno tortile. Presente in parecchi antichi *bestiari*, era simbolo di forza, potenza e allo stesso tempo di castità e purificazione; secondo una leggenda, poteva essere ammansito solo dalle vergini, che lo accoglievano accanto al loro seno.

Mentre il *giglio* ha rappresentato l'*arme* dei Farnese, inteso come *stemma profano* della dinastia, l'*unicorno* è stato adottato con valore di *impresa*: di figura che sintetizza allegoricamente un messaggio esoterico rivolto all'interno della famiglia, assieme ristretta cerchia di quanti erano iniziati alla sua comprensione. Ed era quindi in armonia con motto familiare VIRUS SECURITATEM PARIT: *la virtù reca sicurezza ovvero dà fiducia in se stessi*.

L'*unicorno* appare per la prima volta nell'iconografia farnesiana nel 1449 sul sepolcro di Ranuccio il Vecchio, destinato avviare il poco fortunato il mausoleo di famiglia nell'Isola Bisentina. Successivamente lo troviamo nel palazzo Farnese di Viterbo, sulle torri di Marta e Valentano, a Capodimonte, sulla rocca di Ischia di Castro, sulla fontana di Canino... E da allora si nota con frequenza sempre maggiore sui monumenti e negli affreschi farnesiani.

Nel castello di Carbognano Giulia ha chiaramente usato la fine simbologia per mostrare la volontà di mondare se stessa e la famiglia dai tanti, topici errori che pesavano ancora sulla coscienza di tutti, recando un retaggio storico difficilmente sostenibile senza lo sforzo di una profonda catarsi. Ciò è evidente soprattutto nei piani privati superiori, dove appaiono gli *unicorni* che schiacciano il capo dell'*homo selvaticus*; il torchio che spegne il fuoco delle passioni mentre gli *unicorni* purificano l'acqua che viene loro porta da due vergini; non ultima la leggendaria *fenice* che risorge dalle proprie ceneri.

Il contesto appare tutto sommato armonico, di agevole interpretazione, finché non si giunge a considerare

l'apparato epigrafico: una peculiarità non particolarmente originale se riferita ai lavori quattrocenteschi, portati ad alternare le immagini con cartigli ricchi di esortazioni religiose o profane a seconda dei luoghi e delle circostanze. Ma qui siamo in presenza di parole sibilline, che hanno in comune il fatto di apparire come frammenti di ragionamento o suggerimenti di meditazione.

Volgendo gli occhi al soffitto, si incontra un motto ripetuto in una serie di scudi tra simboli e gigli farnesiani: **CITO PFICIET**, ovvero **CITO PERFICIET**, *ben presto avrà perfezione, si compirà*. Altrove si legge **DATUR**, *è possibile*, oppure **OPERIBUS**, *con i fatti, con la concretezza...* E allora viene spontaneo chiedersi: a che cosa si riferiva, perché tanti affanni?

Mentre si legge si ha la sensazione che, unendo opportunamente i termini volutamente sconnessi, si possa ottenere un discorso preciso, lo sfogo un'anima in ansia protesa verso futuri eventi liberatori. Sembra quasi che la Signora, attraversando quotidianamente il cantiere dove erano all'opera gli artisti, abbia qualche volta avvertito la necessità di dettare frasi suggerite dalle proprie recondite aspirazioni; ed abbia chiesto la loro riproduzione solo per il desiderio di ricordare, senza fornire spiegazioni superflue.

In un cartiglio sotteso tra le teste armate degli *unicorni* che schiacciano l'*homo selvaticus*, campeggia il motto **VIVA**, di netto sapore araldico; mentre sulla pressa che spegne il fuoco delle passioni appare in bella vista la frase **IN IGNEM RELIQUEVI**, *sarò rasserenata attraverso il fuoco*: un concetto che nel contesto può apparire contraddittorio, un'ambiguità che traduce certo intimi significati e allusioni.

Ma l'apparato iconografico ci riserva una sorpresa quando si entra nella spaziosa sala posta al piano nobile, dove Giulia riceveva gli ospiti e presumibilmente trascorrevano i pomeriggi contemplando il soffitto affrescato come un pergolato carminio, tra le cui foglie trasparivano i simboli della sua dinastia. Qui, nella strombatura dell'unica finestra aperta sulla valle, c'è un ampio tondo dove è raffigurato un *unicorno* sovrastato da una scritta enigmatica che ha contribuito ad infittire il mistero del castello: **IN VE CHITO**.

Non c'è dubbio che la frase vada letta nel contesto epigrafico descritto, che suggerisce un'interpretazione tutt'altro che fantasiosa se operata a partire da **CHITO**: una parola che non esiste in alcuna lingua antica o moderna. Letta secondo le regole fonetiche spagnole diffuse nell'ambiente borgiano, le stesse conosciute dagli artisti, essa corrisponde al latino **CITO**, con il significato di *presto, al più presto*, peraltro già presente nel criptico frasario della Signora.

Partendo da questa premessa, può apparire tutto più chiaro, dal momento che **IN VE** può essere la semplice contrazione epigrafica del latino *in veritate*, svelando il significato dell'intera frase: *presto [saremo] nella verità, presto godremo della verità*.

Un ulteriore passo avanti, necessario per validare la lettura della frase, conduce a domandarsi a quale *verità* alludeva Giulia Farnese: quando ed in quali circostanze sperava che potesse emergere.

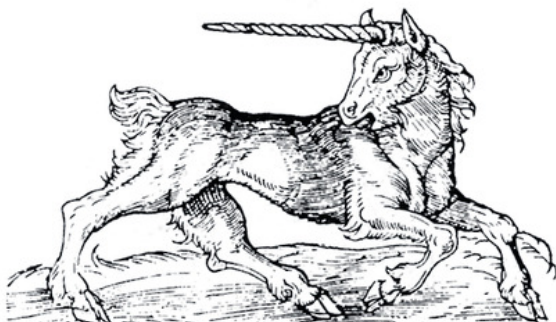
Conoscendo il personaggio, è chiaro il desiderio di comunicare al mondo, e non solo ad una stretta cerchia di conoscenti, che le tante, troppo sacrileghe trasgressioni commesse in gioventù non erano imputabili alla sua diretta volontà e tanto meno ad un suo presunto desiderio di ricchezza, di protagonismo. Lei non poteva aver commesso, da sola, tanti errori; molti personaggi più importanti di lei dovevano fare ammenda di colpe destinate a macchiare la stessa divina istituzione della Chiesa. Tra questi, alcuni uomini della famiglia con i quali aveva ritenuto di dover devotamente collaborare.

Giulia sapeva quanto sarebbe stato difficile far emergere queste verità, senza gridarle impunemente in pubblico e di conseguenza ledere l'immagine del fratello Alessandro che amava come nessuna altra persona al mondo. Ma sapeva bene che ciò sarebbe *possibile* con il tempo e *con i fatti*, che rendono sempre giustizia ai più deboli.



Scorcio del castello Farnese di Carbognano, che fu di Giulia Farnese.

Unicornis ein Einhorn.



Unicornis ein Einhorn/ist bei vns ein frembd vnbekant thier / zim-
licher größe/doch gegē seiner treflichen stercke zu rechnen/nit groß von leib/
von farben gelbfarb wie bußbaumen holz/hat gespaltne Elen/wonet im
gebirg vñ hohen wildtüssen/hat vornen an der stirn ein sehr lang scharpff
horn/welches es an den felsen vnd steinen scharpffet,

L'unicorno, in un bestiario di Zurigo del 1551.

Questo animale fantastico, ferocissimo, che si ammansisce solo accanto al seno di una vergine, simbolo di forza e di purezza, è stato adottato dai Farnese come loro *arme*: messaggio simbolico ed esoterico rivolto alla dinastia, per stimolare eletti ideali e comportamenti comuni.

Finito nel mese di marzo 2014 presso Drengo Srl - Roma.